

Comune di Gualtieri



L'INDUSTRIA NON ABITA PIÙ QUI?



CINQUE DOMANDE ALLE COMUNITÀ DI GUALTIERI E QUALCHE RISPOSTA PER AVVIARE UNA NUOVA STRATEGIA DI SVILUPPO LOCALE ESTRATTO PER LA COMUNICAZIONE SOCIALE

Rapporto di Giampiero Lupatelli, economista territoriale

Reggio Emilia - Gualtieri 30 giugno 2026

0. Contrastare il declino. Le ragioni della ricerca e gli strumenti della indagine economica e sociale

Un percorso di ricerca-azione

Nell'arco degli ultimi venti anni il Comune di Gualtieri ha registrato con preoccupazione forti criticità legate alle vicende di alcune imprese. Crisi aziendali che la comunità ha interpretato come segnali di difficoltà per la tenuta della intera economia e come seria minaccia alle prospettive di benessere della società.

Per rispondere a questo stato di cose, l'Amministrazione si è organizzata per condurre una indagine in profondità della realtà locale e ha attivato un percorso di ricerca-azione per identificare e condividere le ragioni del declino, ma soprattutto per costruire i presupposti per una prospettiva di sviluppo territoriale del paese.

Lo ha fatto consapevole della necessità di porsi in una logica di stretta e necessaria relazione con l'intero territorio della pianura reggiana, con il quale Gualtieri ha in comune più di un tratto distintivo, a partire dalla comune matrice industriale della propria economia.

La cornice del PattoPianura

Il PattoPianura è stato avviato nel maggio del 2025 dalle Unioni dei Comuni della Pianura Reggiana e della Bassa Pianura e dal Comune di Castelnovo di Sotto, in uno stretto rapporto con Confindustria Reggio Emilia proponendo visione e assi strategici per lo sviluppo territoriale della Pianura, nell'orizzonte della programmazione europea 2028-2034.

Il PattoPianura è un riferimento imprescindibile ed essenziale della azione di rilancio dell'economia gualtierese, giacché una prospettiva strategica di rafforzamento economico del territorio può essere perseguita solo da coalizioni territoriali sufficientemente estese che si possono proporre realisticamente come interlocutori delle politiche regionali ed europee.

Entro questa cornice strategica trovano spazio le azioni che la Comunità di Gualtieri dovrà intraprendere per contrastare il lento declino industriale che la ha investita, azioni che questo documento si propone di individuare e di argomentare in modo convincente.

Un approccio "analitico"

Con la ricerca abbiamo condotto una riflessione profonda, che ha voluto analizzare "spietatamente" le condizioni di salute delle attività economiche presenti nel territorio, interrogando il valore e i limiti dell'ambiente nel quale queste attività operano. L'ambiente urbanistico e infrastrutturale come quello sociale e culturale. Una consapevolezza fondamentale per esplorare l'interesse che verso questa realtà potrà essere espresso da soggetti esterni cui ci si rivolge per attrarne l'interesse e gli investimenti. Avendo bene in mente che per essere convincenti verso altri bisogna essere ben convinti di quello che si propone loro.

Volendo azzardare una metafora suggestiva, l'approccio che ci si è proposti di sviluppare in queste pagine, più che a una tradizionale analisi socioeconomica, assomiglia a un approccio di *psicologia analitica*.

Messa da parte la sequenza - rassicurante ma non sempre eloquente - di grafici e tabelle che interpretano i comportamenti sociali attraverso la misura di grandezze oggettive: (l'occupazione, il reddito, la demografia delle famiglie e delle imprese), abbiamo puntato, a scavare nel profondo della comunità per far emergere dal suo "inconscio collettivo", le visioni, le rimozioni e le resistenze che il passato recente e meno recente hanno depositato. E di trovare qui le energie per riorientare la rotta verso un approdo desiderabile per la comunità locale.

Abbiamo sviluppato questo percorso cercando di argomentare alcune questioni, sulle quali interrogare la Comunità Gualtierese per raccogliere pazientemente alcune risposte.

Una Mappa di Navigazione in cinque domande (più una)

Per tracciare una mappa di navigazione abbiamo deciso di formulare alcune domande che ci interrogano e con le quali vogliamo interrogare a nostra volta la realtà locale attraverso i suoi testimoni e protagonisti. Sono cinque domande che avvicinano la risposta ad una domanda di ordine più generale che abbiamo scelto come titolo del Rapporto: *L'Industria non abita più qui?*.

L'interrogativo si misura con un doppio disallineamento: Per un verso il distretto della Pianura sta scommettendo sulla propria identità industriale come fattore di successo ma anche come tratto distintivo del suo ruolo in ambito regionale.

Al tempo stesso l'universo industriale è investito da processi di radicale ridefinizione delle tecnologie e della natura dei prodotti/servizi offerti con l'entrata in scena della intelligenza artificiale; Al che non è solo un nuovo strumento ma rappresenta piuttosto un nuovo ambiente operativo entro il quale le stesse finalità delle imprese vengono ridefinite.

L'ingresso in campo della AI sollecita trasformazioni economiche e sociali profonde, rispetto alle quali un sistema territoriale di chiara impronta manifatturiera quale certamente è quello della Pianura, può forse godere di un certo vantaggio rispetto alla più ampia schiera di territori nei quali l'occupazione terziaria è ormai largamente prevalente e nei quali l'ingresso della AI significa innanzitutto sostituzione di lavoro umano nelle mansioni di *ruotine*. Per l'universo manifatturiero la sollecitazione della AI va piuttosto nella direzione di immaginare *nuove attività* e *nuovi servizi* che possibile associare ai propri prodotti, dilatandone la gamma e ripensando la distribuzione del valore lungo la filiera.

In uno scenario incerto e carico di contraddizioni, ci è parso utile scomporre una domanda impegnativa, quale quella che il titolo propone, in una sequenza di più questioni, ciascuna delle quali circoscrive una parte del problema ed esplora diversi aspetti caratteristici.

Ci siamo chiesti per prima cosa se dobbiamo ascrivere la storia industriale di Gualtieri al novero di quelle delle *One Company Town*, le città che sovrappongono la loro biografia a quella di un'impresa "più grande di loro".

Abbiamo poi esplorato il tessuto di imprese presenti nel territorio per cogliere le loro *relazioni* con le altre imprese e con le istituzioni sociali che concorrono a formare l'ambiente nel quale le imprese si muovono.

Una attenzione particolare la abbiamo dedicata a interrogare i caratteri, le criticità e le potenzialità del *Capitale Umano* e del Capitale Sociale, fattori intangibili ma determinanti al tempo della Economia della Conoscenza.

Ci siamo preoccupati poi di cogliere i *caratteri territoriali* dello sviluppo, per cogliere nella fisicità dei luoghi i processi di riconoscimento sociale il valore che ne può guidare l'evoluzione.

Da ultimo, ci siamo interrogati sui *percorsi evolutivi possibili*, bilanciando le esigenze di lungimiranza con quelle di attenzione ai risultati più immediati, da reinvestire per ricostruire il circuito di fiducia che sembra essersi interrotto.

Indicazioni per la prospettiva

I documenti e le voci raccolte hanno cominciato a delineare le possibili risposte a questi interrogativi proponendo indicazioni utili per lo sviluppo di azioni per lo sviluppo territoriale. Sono, naturalmente, risposte parziali, segnate da margini di incertezza. Il livello di consapevolezza raggiunto consente comunque di proporre alla discussione una visione ben riconoscibile nei suoi tratti fondamentali.

Visione che ci aiuta ad orientare l'azione collettiva per promuovere lo sviluppo territoriale. Questa azione vede in primo piano la responsabilità della Amministrazione Comunale ma deve fondarsi sulla sua condivisione da parte di una estesa platea di attori sociali: agenzie, portatori di interessi, attivisti e volontari il cui impegno è decisivo per il successo della strategia.

Al tempo stesso occorre ricordare che il successo della strategia è affidato per una parte non piccola alla sua coerenza con la più estesa strategia di sviluppo territoriale messa in campo dalla intera Pianura Reggiana attraverso il PattoPianura. Ricercando così le condizioni di contesto necessarie al successo delle politiche, che un ambito di applicazione comunale, troppo ristretto, non consentirebbe di cogliere. Consentendo al tempo stesso alle istanze gualtieresi di partecipare a una azione di programmazione nella quale transiterà una parte significativa delle risorse disponibili per gli investimenti nella prossima stagione 2028-2034.

1. Gualtieri è una “One Company Town”?

La tormentata vicenda della Tecnogas

Nella sua storia economica recente Gualtieri è segnata dalla presenza di un complesso industriale preminente che ne ha subito occupato la scena. La *Tecnogas*, nata come impresa familiare a Guastalla nel 1947, che ha trasferito la sua sede produttiva a Gualtieri dal 1961, focalizzando la propria attività sugli apparecchi per la cottura a gas degli alimenti.

Una storia di successo “locale” che ha poi assunto un orizzonte *multinazionale* con la acquisizione del Gruppo Antonio Merloni nel 1997 che ha portato lo stabilimento a seguire le alterne vicende del gruppo. Nel 2008 si apre così una parabola discendente della produzione e della occupazione; che porterà, attraverso procedure concorsuali di diversa natura, l'azienda entro il controllo di soggetti esteri.

Al momento del suo massimo sviluppo, l'occupazione nello stabilimento *Tecnogas* è arrivata a superare il 10% della popolazione residente nel comune. Una soglia cospicua che ci spinge a indagare il rapporto tra la fabbrica e il paese con le categorie della “*One Company Town*”.

Fare i conti con un'impresa “più grande” del luogo che la ospita

One Company Town sono le città che vivono del rapporto totalizzante con un'unica impresa, sostanzialmente “più grande di loro”, alle cui vicende viene ad essere saldamente ancorato, nel bene e nel male, il destino dell'intera città.

È una formula che è stata impiegata per descrivere i caratteri delle città che hanno ospitato il successo dell'industria automobilistica nella sua stagione di affermazione “fordista” legata ai moduli della produzione (e dei consumi) di massa a partire dagli anni '20 del Novecento.

Detroit innanzitutto, e poi anche la Torino della FIAT. Sistemi urbani che per effetto dello sviluppo impetuoso delle loro industrie automobilistiche hanno conosciuto ritmi di crescita accelerata allo spasimo, poi un rapido e irreversibile declino. Con un'implosione che mette a nudo le fragilità organizzative, sociali e culturali che la crescita troppo rapida della industria ha generato nella società che non è stata in grado di tenere il passo del dinamismo dell'industria.

Possiamo ascrivere anche Gualtieri al novero delle realtà territoriali che possiamo ricondurre al modello della “*One Company Town*”? Il rilievo della vicenda *Tecnogas*, nella “lunga durata” della sua vertenza sindacale, con la sua progressiva caratterizzazione come battaglia politica e civile dell'intera comunità, propongono una suggestione in questa direzione, stabilendo una relazione simmetrica tra “la fabbrica” e “il paese”.

Quello che ci racconta la demografia

Di questa corrispondenza diretta verrebbe però da dubitare, guardando la dinamica demografica di lungo periodo del Comune, Dinamica che colloca il picco storico di popolazione di Gualtieri in corrispondenza del censimento del 1936, come accade in molti comuni italiani di impronta marcatamente rurale.

Per una realtà che oggi guardiamo con le lenti del suo recente processo di sviluppo industriale e del suo ancor più recente declino, ci si dovrebbe aspettare che il picco del popolazione si collochi invece in corrispondenza dei censimenti degli anni dal 1961 al 1981 che registravano registrato gli effetti di una industrializzazione che procedeva a ritmi serrati e si andava diffondendo oltre i vertici del “triangolo industriale”. Una crescita industriale tumultuosa che rivoluzionava la geografia di un paese che da agricolo diventato una delle prime cinque potenze

industriali. La dimensione demografica del comune di Gualtieri non è mai cresciuta oltre le 7.000 unità, continuando ad oscillare tra le 6.000 e le 6.700 nella stagione di maggiore sviluppo industriale della regione e anche nella più recente vicenda demografica che nei primi decenni del XXI secolo ha segnato l'apertura del Paese ai flussi internazionali delle migrazioni di lungo raggio. Una evoluzione in linea, sostanzialmente, con la considerazione che al finire degli anni '60 qualificava i comuni della bassa pianura reggiana come "aree depresse", consentendo alla crescente occupazione industriale di assorbire l'eccesso di popolazione rurale e, solo più tardi, di attrarre flussi migratori per riempire i varchi aperti nella successione delle generazioni da una stagione di maturità demografica segnata da livelli di natalità molto modesti.

Una prima conclusione

L'evidenza di una sostanziale stabilità demografica contraddice il *format* di una rapida crescita legata al successo di una grande impresa e di un successivo ripiegamento dovuto al suo declino, e trova spiegazione nel fatto che il comune di Gualtieri è da sempre inserito in una rete di relazione e di scambi nel "distretto" della bassa pianura che ha funzionato nel suo insieme come "sistema locale del lavoro" fortemente integrato. Significativo il fatto che, al momento del suo massimo dimensionamento di Tecnogas il comune di Gualtieri ospitasse come propri residenti meno di un terzo degli occupati della fabbrica.

Escludere la prospettiva della One Company Town ha rilevanti conseguenze, tanto in termini di scenari di prospettiva che di azioni programmatiche da promuovere e sviluppare.

Riconoscere un rilievo meno "simbiotico" con la realtà locale della vicenda aziendale, ci libera dalla costrizione ansiosa a muoverci - incerti e disorientati per la sconfitta registrata - alla ricerca di un nuovo "mito fondatore". Sempre fatte le debite proporzioni, ci allontana dalla "sindrome torinese" di cui dobbiamo registrare la profondità della crisi e la difficoltà a costruire *exit strategy* praticabili,

In secondo luogo, ci dice che per il Comune di Gualtieri e per le sue Comunità l'attenzione posta, pur comprensibilmente, ad una positiva soluzione della vicenda aziendale, avrebbe dovuto da tempo - e sicuramente deve oggi - essere del tutto subordinata alla esigenza di esplorare scenari nuovi.

Dirigere lo sguardo e orientare il desiderio verso traguardi meno segnati dalla nostalgia e disposti invece ad accogliere le opportunità che al sistema locale si offrono nella grande turbolenza che il primo quarto del XXI secolo ha messo in scena "senza farsi mancare niente".

Agendo per questo traguardando uno spazio locale che i confini comunali sempre meno contengono esclusivamente ma che si esprime anche nelle relazioni di prossimità che il comune intrattiene con una comunità territoriale "allargata" della Pianura reggiana di cui il Patto è rappresentazione ed espressione diretta.

Una eredità da gestire

La ex Tecnogas, oggi Tecnosuperiore, con la sua piccola costellazione di marchi e di realtà produttive, rimane comunque un attore di primo piano nello scenario locale.

Volendo interpretare positivamente i segnali di rilancio che vengono dai nuovi vertici aziendali, due sono i principali fronti di attenzione e di interesse dal punto di vista della Comunità.

Il primo è quello rappresentato dalle sollecitazioni al sistema formativo ed educativo che potranno venire dalla ripresa di attività e dal rilancio dell'impresa; una prospettiva che si dovrebbe giocare innanzitutto attorno alla valorizzazione del suo *brand* e dei valori di qualità costruttiva, affidabilità tecnologica e diffusione internazionale, anche attraverso il rafforzamento di alcune funzioni terziarie dello stabilimento.

Un secondo fronte, di natura immobiliare, è quello legato alla disponibilità di una porzione significativa dello stabilimento, una porzioni oggi non utilizzata che occupa una estensione davvero rilevante della superficie fondiaria di proprietà.

2. Perché il conto terziismo non è diventato filiera?

Una chiave di lettura distrettuale

Un Distretto non è solo l'agglomerazione fisica di unità produttive caratterizzate da una certa omogeneità che antichi processi cognitivi e moderni approcci emulativi hanno generato, supplendo così alla mancanza di economie di scala.

Il Distretto è innanzitutto un sistema di relazioni tra diverse componenti che lo caratterizzano: nel mondo della produzione attraverso i rapporti di sub fornitura e accordi di cooperazione più o meno formalizzati; nel rapporto con le agenzie educative per la riproduzione di specifiche abilità; nel rapporto con le istituzioni locali per la produzione di esternalità positive che sostengano la competitività delle produzioni, nel più esteso rapporto con l'intera comunità locale per condividere un sistema valoriale coerente con il sistema di produzione.

Guardiamo allora, innanzitutto, al tessuto economico e imprenditoriale che popola la realtà locale e cerchiamo di coglierne l'orientamenti e il potenziale. Si è detto che a Gualtieri è rimasto ad operare solo (o prevalentemente) un insieme di "conto-terzisti" che faticano a dare l'impronta e il tono alla economia dell'industria locale. È una considerazione sulla quale conviene soffermarsi provando ad elaborare gli esiti dell'indagine condotta in chiave quantitativa e, soprattutto, qualitativa.

I caratteri strutturali del tessuto produttivo locale

La storica presenza di un attore industriale di grande rilievo non sembra aver lasciato oggi un'eco significativa entro un tessuto imprenditoriale che manifesta comunque una certa dinamicità. Le (non molte) imprese ancora in attività che, per natura e merceologia, hanno

avuto rapporti con Tecnogas sono riuscite a superare la caduta della domanda e le perdite finanziarie connesse alle relazioni industriali trattenute, comunque relativamente modeste rispetto al proprio portafoglio, pur avendo cognizione di esiti diversi e dunque fatali per altre imprese che con Tecnogas avevano rapporti più rilevanti.

Abbiamo cercato di rintracciare anche altre relazioni di filiera nei profili del tessuto di piccole imprese industriali coinvolte nell'ascolto degli *stakeholder*. Lo abbiamo fatto avendo ben presente la evoluzione del panorama industriale dell'intera pianura emiliana nel quale è stato possibile registrare come la natura (e il potere di mercato) delle imprese sub-fornitrici abbia conosciuto trasformazioni qualitative importanti che possiamo leggere nella presenza di imprese - anche di carattere multinazionale - collocate a diversi livelli di rilievo (e di distanza dai mercati finali) all'interno di *supply chains* globali che rappresentano il veicolo forse più rilevante ed incisivo per trasmettere sollecitazioni rivolte alla innovazione e allo sviluppo.

Entro questa articolata e complessa galassia industriale della Pianura, le piccole imprese gualtieresi paiono collocarsi in una posizione relativamente discosta e periferica. Sia quando il mercato di sbocco delle produzioni è rappresentato dal consumo locale, come nel settore degli infissi in legno, sia quando è costituito dai consumi intermedi di altre imprese industriali, prevalentemente nel settore meccanico. Per l'universo meccanico si tratta di imprese specializzate in singole lavorazioni piuttosto elementari che si misurano con una evoluzione della domanda sempre più orientata a esprimere una domanda di limitate dimensioni degli ordini funzionali a produzioni sempre più articolate e singolari.

Va da sé che questo tessuto industriale minore ha una marcatissima connotazione familiare che quasi sempre vede oggi investite nella titolarità dell'impresa le seconde generazioni.

Le criticità all'orizzonte

Questa struttura strettamente familiare lamenta oggi una difficoltà generalizzata a garantire la continuità aziendale contando sulla decisione di prendere le redini dell'azienda da parte della generazione successiva. Un quadro che prospetta una condizione di grande incertezza per l'intero sistema industriale che ne offusca non poco la prospettiva, aperta soltanto al buon esito di difficili cambi di mano della proprietà in favore di attuali collaboratori non familiari o di ipotetici acquirenti esterni.

Un secondo - e non meno preoccupante - fattore di incertezza che viene riportato dagli imprenditori è quello che riguarda la difficoltà a reperire personale da inserire nei propri *staff*. Una difficoltà imputata per una parte ai rapporti con il sistema formativo, sicuramente accentuata dalle modeste dimensioni delle imprese.

In alcuni casi risulta essere di qualche rilievo il disallineamento delle specializzazioni che caratterizzano l'offerta formativa locale a più marcato orientamento professionale (quella del polo di Guastalla), rispetto alla domanda di imprese che sono spesso collocate alla periferia delle filiere industriali prevalenti e delle loro linee di specializzazione.

La criticità maggiore, tuttavia, sembra registrarsi riguardo alla più generale evoluzione dei valori e dei comportamenti dei giovani che si affacciano al mercato del lavoro.

La conseguenza paradossale è che una maggiore attenzione dei giovani alla importanza della sfera più intima e individuale della realizzazione personale, comporti una maggiore penalizzazione per le imprese più piccole, che avevano compensato questa minore dimensione attraverso una maggiore flessibilità e adattività dei propri collaboratori.

Entrambe le criticità registrate, rispettivamente il *deficit* di imprenditorialità e la minore flessibilità del lavoro, riguardano questioni di carattere generale, nei confronti delle quali la risposta non può essere formulata restando entro il microcosmo della comunità gualtierese, sollecitando azioni di avvicinamento e conciliazione di domanda e offerta di lavoro, e iniziative di promozione “culturale” di nuovi orientamenti all’impresa che hanno nelle strategie del Patto Pianura la propria sede più opportuna.

Resta da sottolineare l’importanza, di realizzare una riconoscibile offerta di opportunità insediative per attività nuove, non potendo troppo contare il Comune di Gualtieri su una capacità di crescita “per linee interne” delle attività industriali presenti.

3. Il capitale umano è più forte dove più forte è il capitale sociale?

La questione giovanile è centrale

Un secondo tema prioritario è rappresentato dalla nuova centralità assunta dal fattore umano impiegato nei processi produttivi della “economia della Conoscenza”. Attenzione quindi alle risorse umane non più (solo) per il loro profilo quantitativo di forza lavoro disponibile, ma anche per le qualità determinate dal valore di conoscenze e competenze che, il percorso formativo ha depositato nel corpo del “Capitale Umano”.

Da sempre i giovani esprimono il maggiore potenziale “implicito” di innovazione, con una propensione ad assumere rischi e a imboccare strade meno battute, vuoi in virtù di un minor condizionamento di esperienza, vuoi in relazione all’ampio orizzonte nel quale i loro desideri hanno tempo di trasformarsi in realizzazioni compiute. I giovani possono trasmettere questa carica “*disruptive*” alla propria comunità sollecitandola al cambiamento, o invece, se la sollecitazione incontra un ambiente poco accogliente e disponibile, come ragione per prendere congedo e rivolgere le proprie attenzioni verso altri orizzonti, più interessanti,.

La “questione giovanile” impone quindi di considerare almeno due fronti di indagine: uno che investiga le dimensioni e la natura del potenziale; e un secondo che rivolge la sua attenzione alla adeguatezza del contesto.

Il quadro demografico

Sul primo fronte dobbiamo innanzitutto considerare l'assottigliamento delle classi di età giovanili effetto di processi di de-natalità che hanno ridotto il livello delle nascite ad un terzo circa di quello del secondo dopoguerra (il *baby boom*).

A Gualtieri, la congiuntura economica negativa e il suo impatto, non trascurabile, sulla demografia comunale, hanno portato nel corso degli ultimi venti anni una sostanziale stabilità della popolazione giovanile (15-29) nella propria dimensione assoluta (mille unità, circa) e nel proprio peso relativo (1/6 del totale circa).

Un secondo fronte di possibili criticità è rappresentato dai valori relativamente contenuti del livello formativo medio raggiunto della popolazione giovanile, effetto dell'investimento educativo espresso dalle famiglie e della adesione dei giovani a questa istanza.

Per l'intera Pianura reggiana c'è un *deficit* relativamente ampio da colmare rispetto alla Provincia e all'intero Paese anche per il livello più sensibile della istruzione terziaria (universitaria), solo in parte compensato da una dinamica di crescita più accentuata registrato recentemente.

Il livello di istruzione superiore è una buona misura "di prima approssimazione" del valore del capitale umano di cui ogni economia può disporre. Preoccupa quindi che il livello di istruzione terziaria segnali per il nostro Paese nel suo insieme segnali divari davvero molto accentuati rispetto agli altri paesi europei.

Le criticità sociali

Un secondo fronte da esplorare è quello relativo alle aspirazioni e ai comportamenti dei giovani: a partire dalla stagione adolescenziale così critica (biologicamente e culturalmente) che segna il passaggio dalla condizione infantile alla età adulta.

Un fronte sul quale molto elevati sono i segnali di allarme della società contemporanea che si sono manifestati con particolare accentuazione nello stesso percorso di ascolto degli *stakeholder* ai tavoli tematici del PattoPianura.

Particolarmente inquietante è il fenomeno del ritiro sociale degli adolescenti, assunto alla notorietà nella esperienza giapponese che ne ha coniato l'etichetta: *hikikomori*, e l'ha portato all'attenzione delle società "avanzate".

In termini non così estremi, ma sicuramente allarmante, dobbiamo considerare anche il "ritiro" da alcune aree di attività "tipiche" della condizione giovanile che si registra dalla evidenza statistica dei c.d. NEET (*Not in Employment, Education and Training*) per i quali l'esperienza italiana segnala di nuovo un preoccupante distacco da medie europee, un poco più confortanti.

Di non minore rilievo sono i problemi che emergono già nelle età pre-adolescenziali che nella specifica realtà di Gualtieri si segnalano intanto per l'attribuzione al contesto educativo locale (istruzione familiare, dotazioni culturali dell'ambiente familiare, livelli e strutture di socializzazione, etc.) di un livello "medio basso", condizione inconsueta nella nostra regione.

L'evoluzione demografica segnata da una massiccia immigrazione di lungo raggio (la cui componente maggiore proviene dal sub-continente indiano) segnalano una straordinaria complessità del contesto e, insieme, segnali di evidente criticità.

Il primo di questi è rappresentato da una incidenza delle popolazioni e delle culture di nuovo insediamento che nel ciclo primario rischia di essere equivalente o addirittura prevalente. Ciò che esalta le difficoltà linguistiche, trasponendole nella esigenza di una sintesi culturale davvero impegnativa.

Ancor più rilevante per i suoi effetti in termini di povertà educativa è il fatto che una parte significativa degli alunni (un quinto degli stranieri, dunque il 10% circa del totale) provengono da famiglie nelle quali le madri risultano analfabete nella *propria lingua madre*!

Colmare il *deficit* cognitivo e culturale tra giovani di diversa provenienza) è una esigenza impellente perché il rischio che la povertà educativa può alimentare una evoluzione allarmante dell'ambiente sociale che si esercita nella duplice direzione di allineare verso il basso le aspettative dei giovani immigrati e di generare una immagine dell'ambiente culturale del territorio così "depressa" da suggerire ai migliori talenti di orientare ben presto la loro prospettiva di successo a scelte che trasferiscono altrove il proprio progetto di vita.

Il ruolo positivo degli "irregolari"

Disagio giovanile e promozione dell'imprenditorialità possono sembrare temi molto lontani tra loro, addirittura antitetici. Essi riguardano tuttavia le stesse coorti e ne testimoniano diversamente una certa "propensione alla irregolarità".

Senza scomodare le considerazioni sul ruolo dei talenti e della classe creativa nella competizione tra sistemi urbani, la convinzione che gli "irregolari" possano rappresentare una risorsa per affrontare le condizioni più critiche e incerte della evoluzione sociale, è un messaggio di cui la storia ci ha dato ampia testimonianza.

Vale soprattutto la considerazione che, a volgere l'inquietudine e l'irrequietezza giovanile nel rifiuto insofferente dell'ordine sociale esistente o invece in una intraprendenza orientata a produrre il cambiamento, attraverso le dinamiche del mercato, è innanzitutto l'atmosfera culturale dell'ambiente entro quale l'inquietudine giovanile si manifesta e la ricchezza di sollecitazioni che questo ambiente è in grado di produrre.

Il contributo dei giovani alla costruzione del Capitale Sociale

A condizionare l'evoluzione dei comportamenti e delle culture è anche la dotazione di Capitale Sociale su cui una comunità, può fare affidamento. Dotazioni che nella realtà di Reggio Emilia

sono state portate in dote dalla lunga e peculiare tradizione del solidarismo socialista e di quello cattolico.

Tradizioni molto presenti e radicate nel territorio della bassa pianura che, a Gualtieri si spingono sino a misurarsi con la dimensione del mito; quello del riscatto cooperativo della proprietà Greppi a Santa Vittoria e della sua celebrazione culturale nell'epica dei cento violini.

Un essenziale metro di misura della consistenza del capitale sociale è lo stato di salute delle istituzioni volontarie. A Gualtieri questa considerazione riguarda due realtà territoriali distinte: quella del capoluogo e quella della grande frazione di Santa Vittoria, la cui identità comunitaria segnata dalla imponente tradizione otto-novecentesca, si manifesta nella vitalità dei suoi legami comunitari e nella loro capacità di mobilitazione che questi esprimono.

Nell'intreccio tra i temi del Capitale Umano e del Capitale Sociale si muovono oggi a Gualtieri dinamiche significative; tra tutte merita di essere sottolineata quella della Consulta Giovanile, che, a partire dall'autunno 2025, accompagna il Comune di Gualtieri come esito di un percorso partecipativo finanziato dalla Regione Emilia-Romagna.

Il plurale di “un Paese”

“Un Paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via” scriveva Cesare Pavese per esprimere il bisogno di radici e appartenenza, non meno del desiderio di libertà e di movimento. *“Un Paese”* è il *concept* di una formidabile innovazione culturale concepita nel 1952 da Cesare Zavattini e da Paul Strand a Luzzara. Un *concept* che ha manifestato una capacità generativa formidabile sulla quale meriterebbe ritornare.

“Un Paese” è la forma tipica con la quale la *comunità* si è manifestata nella realtà della Pianura, come di larga parte d'Italia, fino alla contemporaneità. Naturalmente, come accade per tutte le istituzioni comunitarie, investite da ripetute ondate di modernizzazione, anche quella che si richiama a *“Un Paese”* suona in qualche modo anacronistica.

L'espressione più attuale nella quale *paese* ricorre, è quella richiamata *in negativo* dal termine *spaesamento*. Un termine che recenti indagini mostrano presentarsi con particolare accentuazione nel territorio della Pianura, si rispetto al valore medio provinciale.

La storica dialettica tra il capoluogo e la frazione di Santa Vittoria testimonia il permanere di una forte rilevanza della rappresentazione *paesana*. Ci suggerisce però anche che ad entrare in crisi nella modernità, più che il sostantivo *paese*, è il numerale *uno* che lo precede.

Anche le istituzioni comunitarie del XXI secolo devono fare i conti con la pluralità; una pluralità delle relazioni che le attraversa e insieme le connette in rete.

Anche per le *“Comunità Territoriali”* il confronto con le relazioni molteplici dei soggetti che le compongono è una condizione di necessità, prima che di scelta.

In tutta Europa, la organizzazione territoriale delle istituzioni locali ha conosciuto rivolgimenti profondi che hanno portato realtà come quella francese e tedesca, caratterizzate entrambe da

una frammentazione del ritaglio comunale ancor più accentuata della nostra, ad affrontare la questione puntando su approcci “federali” di cooperazione rafforzata tra le istituzioni comunali. Più incerto il dibattito pubblico nella realtà italiana che è rimasto aperto tra la alternativa tra un approccio federativo e una semplificazione più spinta del ritaglio amministrativo attraverso l’istituto delle fusioni; un riordino intelligente e soprattutto efficace del sistema amministrativo locale è però una esigenza davvero impellente.

4. Il territorio è ancora una risorsa?

Quando lo spazio deve diventare luogo

Il “territorio” è un concetto tanto esteso e pervasivo quanto sfuggente. Il termine è largamente presente linguaggio politico della contemporaneità, dove è entrato come antagonista di una connotazione “istituzionale” più conservativa. Assumendo dunque un implicito valore positivo, reso ad esempio dar richiamo evocativo alla *medicina territoriale*.

Il “*territorio*” viene sempre più spesso richiamato come riferimento di una opzione valoriale che predilige l’attenzione alla specificità del *locale* di cui è necessario cogliere la specificità e respirare l’anima per dar vita a strategie di sviluppo *place based*, basate proprio sulla singolarità della loro vicenda

Nella considerazione corrente il territorio è innanzitutto “*spazio*”, misura geometrica delle distanze e delle prossimità. Uno spazio, però, che non possiamo ridurre alla sola astrazione matematica, uno *spazio* che, per assumere significato e diventare *luogo*, deve fare i conti con l’incedere in esso della *vita*. Proprio quello della *vita* - con il suo portato di complessità irriducibile- è il nuovo paradigma che si impone allo sguardo delle scienze sociali

I luoghi della produzione industriale

Nel nostro percorso di indagine il primo oggetto di questa nuova attenzione che inforca gli occhiali di una lettura “organica” - e non semplicemente funzionalista - del territorio, non può che essere lo spazio destinato alle funzioni produttive del sistema industriale.

Innanzitutto, quello scelto con qualche casualità dal principale stabilimento produttivo del paese che si è più volte ampliato e riarticolato dalla sua evoluzione, sino ad eccedere largamente gli usi produttivi che questa ha in animo di ripristinare, ragionevolmente, anche nell’orizzonte di un lungo e lunghissimo periodo.

Il secondo fronte è quello pianificato dalla Amministrazione attraverso tre Piani per gli Insediamenti Produttivi realizzati nel capoluogo e nella frazione di Santa Vittoria. Strumenti di promozione e governo dell’insediamento produttivo realizzati negli anni ’60 e ’70 del secolo scorso che hanno conosciuto un certo successo, accogliendo l’insediamento di un articolato tessuto di piccole imprese.

Uno spazio da considerare, certo, per le sue caratteristiche geometriche, per la riserva di opportunità presenti nelle aree libere residuali o che si potranno generare attraverso il riuso e

la riconversione degli insediamenti dismessi. Da considerare, però, anche in relazione alla sua qualità percettiva e sociale, al valore della immagine con la quale queste opportunità insediative si offrono concretamente a una possibile domanda che provenga dall'interno della comunità locale o, tanto più, da fuori di essa.

Con una ricognizione speditiva, ci siamo figurati di interrogare il territorio vestendo i panni di un ipotetico operatore esterno, ingenuo ma non sprovveduto, che avesse in animo di realizzare un significativo investimento per realizzare uno stabilimento industriale: la simulazione ci ha mostrato come pochi (in realtà uno soltanto) siano gli spazi residui concretamente a disposizione.

I processi di dismissione registrati con una certa frequenza negli ultimi anni, hanno generato infatti una offerta potenziale estremamente frazionata e modeste nelle dimensioni dei singoli lotti, con un disegno sostanzialmente interstiziale e tendenzialmente rivolto più a processi "endogeni" di evoluzione delle PMI presenti.

Il territorio della maggiore area produttiva è tuttavia meritevole di un approfondimento ulteriore per valutare i margini di successo per una sofisticata azione di "rigenerazione industriale", volendo usare l'etichetta utilizzata dal PattoPianura. Il riferimento alla dimensione progettuale del PattoPianura non è certo casuale, perché delinea un percorso strategico, concertato e condiviso, che è necessario alla realtà di Gualtieri per dare carburante al rilancio dello sviluppo industriale.

Quelle che si prospettano in questo documento si propongono come linee di azione del tutto coerenti con la direzione di marcia assunta dal più vasto territorio distrettuale di cui il paese è parte. Il successo di questo più ampio ed ambizioso progetto di sviluppo che rafforza, aggiorna e riconfigura la caratterizzazione industriale della intera Pianura, rappresenta per Gualtieri l'occasione più significativa per rivolgersi al mondo industriale in una prospettiva europea, e per trarre da questo effettive opportunità di attrazione.

5. Come possiamo rigenerare la fiducia?

Una alternativa di percorso

In chiusura della nostra riflessione occorre chiederci con quale orizzonte prospettico e quale ricerca di dettaglio, la nostra ricerca-azione si vuole collocare in una ideale linea del tempo per descrivere un cammino lungo il quale la società ritrovi fiducia e prospettive mentre l'economia locale riacquisti slancio e tonicità.

Schematizzando all'estremo: Vogliamo privilegiare uno sguardo lungimirante, senza ansia di raccogliere risultati immediati, che punta a selezionare le opportunità più importanti che, per il loro rilievo possono dare una svolta radicale alla traiettoria di sviluppo per ricostruire di qui, a ritroso, un percorso di avvicinamento al nostro obiettivo?

Vogliamo invece porre attenzione piuttosto alla profondità dello sguardo, alla sua capacità di cogliere nella evoluzione più minuta del microcosmo locale elementi che possono innescare

una discontinuità positiva, raccogliere primi risultati, pur modesti, per muovere di qui, con approcci pur cauti e incrementali ma non privi di ambizione, verso obiettivi più importanti i cui contorni ci potranno appariranno più chiari e definiti nel procedere del nostro cammino?

Ci sono ragioni significative a favore tanto dell'uno come dell'altro argomento. L'importatane è non correre il rischio dell'asino di Buridano e non deperire nell'incertezza sulla scelta da compiere. Gioverebbe, invece, ricorrere a un certo strabismo, anche a costo di qualche fatica.

Vi propongo due immagini dei possibili bersagli che possiamo essere messi a fuoco con questo sguardo, duplice e divergente.

Entrambi i bersagli si collocano in un ambito tematico relativamente "secondario" rispetto al profilo di specializzazione industriale del Distretto. Secondario ma non per questo di modesto significato per le strategie di sviluppo territoriale del Comune e del Distretto.

Una ambizione all'altezza dei valori

Uno sguardo lungimirante si dovrebbe rivolgere alla dotazione di maggior evidenza e valore di Gualtieri, il Palazzo Bentivoglio inserito nella straordinaria cornice urbanistica della sua Piazza, e del suo Centro Storico. Oggetto di un recentissimo intervento di restauro che ce lo ha offerto in tutta la sua magnificenza, che ne fa apparire la presenza ancor più "fuori scala" rispetto alla realtà locale e alle conseguenti difficoltà a farvi fronte negli impegni manutentivi e gestionali.

Un orizzonte ambizioso e complesso vorrebbe lo vedrebbe collegato più efficacemente ad un sistema di polarità culturali depositate nel territorio della Pianura. Dalla storia e dai fasti passati di una economia che, fin quasi al XVII secolo, ha corso il rischio di consolidare nella pianura emiliana un esordio di capitalismo industriale.

È poco più di un inciso e, tuttavia, Palazzo Bentivoglio, per il suo specifico valore e ancor più per la natura del processo che lo ha generato, si propone con il valore emblematico di una stagione che ha registrato una inconsueta centralità dell'Emilia nella storia del Paese.

È difficile immaginare che non ci debba essere un legame - più o meno inconsapevole e più o meno sotterraneo - tra il culmine che l'Emilia raggiunge nel '600 nel campo della produzione artistica e il contemporaneo primato tecnologico ed economico che viene assicurato al "molino alla bolognese" per la trattura della seta dalla considerazione e dai tentativi di furto di ambienti industriali europei che incubano ormai la Rivoluzione Industriale imminente. Due versanti che un percorso di ricerca interdisciplinare dovrebbe cercare di comprendere.

Per tornare alla oggettività dei fatti, viene da pensare - anche se è difficile darne una misura oggettiva - che il patrimonio storico culturale della architettura e dell'urbanistica della pianura reggiana valga (almeno) quello della Città e che, ancor più di questo, possa godere della prossimità di attrattori culturali della portata di Mantova e Parma.

Quella interpretata assieme da Gualtieri, Guastalla, Novellara, Correggio (per citare solo i maggiori dei luoghi, ma si potrebbe continuare) è una realtà storico artistica di grande spessore

che, tuttavia, per diventare una vera destinazione turistica, ha la necessità di poter essere percepito e fruito come sistema culturale unitario e integrato.

Viene da pensare a un sistema culturale determinato non semplicemente dal valore del Patrimonio, quanto piuttosto dal valore dei servizi che in questi beni vengono proposti da una propria vita culturale, condivisa in un cartellone di offerte stabili e di eventi di rilievo, che attiri l'attenzione di un pubblico, nazionale e internazionale, sofisticato nei gusti e ben orientato nelle motivazioni.

Di questo sistema esistono ora brani e spezzoni isolati, rispetto ai quali, tuttavia, Gualtieri si propone con una centralità tutt'altro che scontata, ancora una volta con un "fuori scala" che sollecita ambizioni visionarie; meglio forse, visioni ambiziose. Ne sono riferimento tanto La Fondazione Museo Ligabue, che sta caratterizzando con un interessante panorama di iniziative la nuova e felice stagione di riapertura di Palazzo Bentivoglio dopo il restauro, quanto il Teatro Sociale di Gualtieri per l'ampiezza e la portata culturale delle iniziative organizzate nei suoi Festival che vantano ormai qualche decennio di esperienza.

In entrambe le esperienze c'è un tratto comune da rilevare, oltre alla qualità degli uomini che per le Istituzioni e ancor più per le Imprese culturali è sempre il tratto fondamentale del successo, ed è la attenzione a costruire reti. Reti che coinvolgono soggetti di diversa natura e di diverso spessore, che coinvolgono luoghi diversamente vicini e lontani, dagli interlocutori prossimi di una coesione territoriale necessaria, a quelli nazionali e internazionali della non meno necessaria comunicazione culturale.

Consentire a queste reti di evolvere è condizione non semplice da produrre; richiede un livello di investimento culturale delle istituzioni e della comunità locali di grande impegno.

La stessa prospettiva delle Industrie Culturali e Creative potrebbe trovare stimolo e alimento nella presenza e nella disponibilità di un palcoscenico di valore europeo come quello del salone dei Giganti, per agire nuove iniziative che interpretino creativamente le suggestioni del multiculturalismo che attraversa l'area. Farlo richiede di rifuggire ogni velleità autarchica e impone di tenere ben aperti i pori della comunicazione e della contaminazione tra istituzioni culturali, industrie culturali e creative, imprese sociali.

In questa prospettiva è necessaria una innovazione di *governance* di straordinaria portata. Una innovazione che deve "mettere a sistema" i diversi luoghi della cultura e che richiede un complesso intreccio di relazioni tra le Istituzioni Culturali del territorio e quelle di maggior rango della provincia; una intelligente e adattabile programmazione degli eventi; lo sviluppo di nuove forme di incontro e *partnership* tra pubblico e privato. È un tema che, pur nella sua attuale immaturità, richiederà una maggiore attenzione anche da parte del Patto Pianura per costruire una strategia di valorizzazione culturale condivisa dall'intero territorio di Pianura.

Valorizzare l'economia di prossimità

All'opposto di questo sguardo carico di ambizioni e scevro di censure, a rischio di parere velleitario, si colloca la scelta di agire con uno sguardo minuzioso e prudente.

A guardare nel piccolo e vicino a noi ci richiama innanzitutto il progetto finanziato dalla Regione per concepire e sviluppare l'Hub commerciale di Gualtieri e di Santa Vittoria.

Un progetto che cercherà di contrastare i processi di impoverimento del tessuto commerciale e di attività del centro storico e di quelli che, in parallelo, coinvolgono la frazione di Santa Vittoria. Frutto, ancor prima che del declino della economia gualtierese, di tendenze più generali nella evoluzione dei consumi con l'irrompere sempre più ampio degli acquisti digitali.

Anche un progetto di piccoli passi, come è quello dell'Hub, incontra a Gualtieri l'evidenza di una storia "monumentale" che fa di Piazza Bentivoglio il riferimento necessario della politica di ri-valorizzazione commerciale ma anche il palcoscenico sul quale si affacciano secoli di storia e l'attenzione di istanze di conservazione che non possono in alcun modo essere sottovalutate.

In questa relazione tra valorizzazione e conservazione sono in gioco vincoli reciproci di assoluta rilevanza. Per il progetto di hub commerciale non fare i conti - o farli solo marginalmente - con il potenziale espresso dalla piazza - e soprattutto dal suo sistema di portici - rappresenterebbe una evidente diminuzione della propria efficacia.

Farli, invece, significa intercettare dinamiche funzionali che riguardano in primo luogo l'affaccio delle attività sullo spazio porticato, nei segmenti almeno (ma sono maggioritari) nei quali ad affacciarsi non sono le funzioni pubbliche di prima grandezza (Palazzo Bentivoglio, la Chiesa, il Comune). Per orientarne l'utilizzo affinché si riducano le funzioni prive di effetto di vetrina, marcando invece il carattere commerciale dei fronti per promuoverne la animazione.

Farli, richiede anche di misurarsi con la qualità percettiva e il *comfort* dell'ambiente fisico dei portici, che può condizionare non poco il desiderio di fruizione che li investe. In una occasione di passeggio che è premessa di ogni decisione di impulso negli acquisti, e ancor più, in una organizzazione della sosta che è fondamentale occasione di socialità.

La strada da percorrere potrebbe essere quella di un certo strabismo. Basato sulla condivisione strategica tra tutti gli attori in gioco (il Comune, la Regione, il Ministero della Cultura con la sua Soprintendenza e Direzione Regionale) di una visione condivisa delle attenzioni e delle intenzioni.

Una condivisione *globale* dalla quale si può derivare una articolazione per parti del progetto di restauro delle diverse componenti (i Portici, le Facciate, le Pavimentazioni, l'Arredo vegetale) che consenta anche una articolazione budgetaria del progetto, attivando, nel più breve tempo possibile, la componente più urgente che riguarda la manutenzione straordinaria e - soprattutto - il sistema di illuminazione dei portici.

Lo strabismo di Venere

Lo strabismo che invocavo come una necessità e non solo come una scelta, ci porterebbe a non rinunciare a una prospettiva visionaria, facendo però attenzione a che l'ombra proiettata dalla grandezza delle ambizioni non oscuri il cammino di sperimentazione e ricerca; che non può aspettare il successo di questa aspirazione come premessa del proprio agire, qui ed ora.

Ci porterebbe anche ad attribuire ai piccoli passi che l'azione di promozione muove su terreni più minuti come quello del commercio e del suo Hub, il compito di generare piccoli successi da reinvestire nella ricostruzione di un capitale di fiducia della comunità.

Costruire fiducia è la prima condizione da produrre affinché un progetto di sviluppo - che deve essere prudente ma che non può rinunciare ad essere ambizioso - intervenga efficacemente nella scena urbana, economica e civile, di Gualtieri.

6. Alla fine della fiera: dieci suggerimenti per l'Agenda prossima ventura della Amministrazione e delle Comunità di Gualtieri

Quando una Autorità Pubblica affida alla riflessione *esterna* di una voce *esperta* il compito di assisterla e di accompagnarla in un percorso di analisi socioeconomica e territoriale attraverso il quale si vorrebbero rimettere a fuoco prospettive di sviluppo locale che appaiono incerte o confuse, è del tutto legittimo, quando questo percorso è stato infine condotto e concluso, chiedersi quale sia stato il concreto lascito di questa operazione al di là del fascino narrativo del racconto prodotto e ascoltato, pure non inutile per produrre convincimento e determinazione.

Chiedersi, in buona sostanza, cosa ci resta in mano “*alla fine della fiera*”.

I dieci punti che vi illustro qui di seguito, in conclusione e come sintesi del mio ragionamento, cercano di rispondere a questa domanda, e si propongono come indicazioni e suggerimenti per il “buon governo” della comunità territoriale. Indicazioni e suggerimenti che traggono ispirazione e fondamento dall'analisi condotta e che proprio questa analisi ci consente di evidenziare.

1. **Scommettere sul PattoPianura**; per affrontare uno scenario di competitività e di incertezza quale quello che oggi si prospetta, la comunità gualtierese ha assoluto bisogno di rappresentare se stessa come parte di una comunità più estesa; una Comunità Territoriale fortemente coesa al suo interno e capace di esercitare all'esterno una azione di persuasione e di confronto negoziale efficace, anzitutto nei confronti della Regione e, attraverso questa con le politiche e le risorse Europee. Il PattoPianura è la espressione convincente di questa possibilità.
2. **Mantenere un profilo industriale**; Gualtieri ha una storia economica complessa e contrastata che la ha portata talvolta ad associare le sue sorti a quelle di una singola impresa industriale che non è riuscita invece ad affrontare indenne le crisi del proprio

contesto internazionale; Le vicende industriali di Gualtieri non possono però essere disgiunte dalle vicende industriali dell'intera Pianura reggiana, che si conferma come un'area di specializzazione manifatturiera di primario rilievo regionale e dunque europeo; con questo destino comune Gualtieri deve tenere un collegamento ben saldo;

3. **Rafforzare la propria attrattività;** Offrire opportunità insediative per nuove imprese manifatturiere avanzate è dunque una esigenza fondamentale per le comunità e il territorio di Gualtieri. A questa esigenza le politiche pubbliche locali devono offrire risposta cogliendo le opportunità presenti nel tessuto industriale del principale insediamento produttivo (ex PIP) al margine meridionale del capoluogo, intervenendo su queste attraverso le manovre e i progetti di rigenerazione industriali, previsti dal PattoPianura, ai quali Gualtieri si deve tempestivamente candidare; intervenendo anche in forma coerente e coordinata con la proprietà Tecnosuperiore per rendere disponibili e offrire sul mercato a processi e politiche di re-industrializzazione la porzione (non modesta) degli spazi dell'insediamento ex Tecnogas che non potranno essere ragionevolmente recuperati nel risanamento/rilancio della impresa attualmente in corso.
4. **Puntare sul Capitale Umano;** Scommettere sulla manifattura, nella stagione della Economia della Conoscenza e della intelligenza Artificiale implica una scommessa di analoga portata sulla formazione e la valorizzazione del capitale umano che consenta all'intera Comunità Territoriale della Pianura Reggiana- e in essa al Comune di Gualtieri - di affrontare positivamente le criticità rappresentate tanto dalle difficoltà di successione generazionale nella direzione delle imprese, quanto dalla difficoltà di disporre di forza lavoro di buona qualità e di adeguata motivazione.
5. **Gestire le criticità educative di una società plurale;** Anche nel suo ciclo primario, il processo educativo deve rappresentare un momento di prioritaria attenzione della Comunità per affrontare e superare le criticità che derivano dalle profonde trasformazioni sociali che la hanno attraversata e che propongono rischi significativi di povertà educativa; rischi preoccupanti non solo per i soggetti più fragili che ne sono protagonisti, ma anche per la possibile scelta di collocarsi al di fuori della cerchia locale di interessi da parte dei soggetti più forti che percepiscano un contesto locale impoverito nelle sue condizioni educative e culturali come un ambiente scarsamente attraente per il proprio futuro.
6. **Valorizzare il patrimonio culturale in una strategia di rete.** di beni architettonici e urbanistici di straordinario rilievo come il Palazzo e la Piazza Bentivoglio consente a Gualtieri di giocare - senza timori reverenziali ma non senza accortezze contadine - una partita di valenza regionale, nazionale ed europea per costruire offerta culturale di alto profilo nella identità plurale condivisa della pianura emiliana; una offerta che riconosca e valorizzi la vicenda economica e culturale, singolare e straordinariamente favorevole, che ha attraversato questo territorio tra cinquecento e seicento, antesignana di un

precoce sviluppo capitalistico che poi non c'è stato; un territorio che si propone oggi con i tratti di una nuova centralità industriale che ambisce ad esprimere valenze culturali di rilievo.

7. **Costruire una rete culturale attrattiva**; L'attrattività territoriale della Pianura non può fare leva solo sull'intrinseco valore oggettivo dei beni, pure straordinario e sottolineato dalla loro prossimità. Solo una rete di istituzioni e di agenzie coordinate tra loro può proporsi ad una domanda nazionale e internazionale con una offerta di servizi culturali qualificata e integrata nei contenuti e nelle modalità di fruizione. Di questa rete Gualtieri può e deve essere uno dei nodi fondamentali.
8. **Valorizzare Palazzo e Piazza Bentivoglio**; il bene urbanistico fondamentale di Gualtieri, il complesso di Palazzo e Piazza Bentivoglio, non è solo un vertice fondamentale della rete culturale di rango europeo che la Pianura può mettere in campo; deve essere anche un luogo fondamentale della animazione urbana e dello spazio di vita della comunità; una attenzione del tutto particolare è richiesta sotto questo profilo dalla rigenerazione - fisica e commerciale - degli spazi porticati della Piazza come fondamentale luogo di riferimento di una socialità urbana sostenuta dalla gradevolezza e dal comfort dei luoghi.
9. **“Di un Paese abbiamo bisogno”**; la determinazione posta nel costruire una Comunità Territoriale allargata, attraversata e sostenuta da una identità industriale condivisa e rilanciata come fattore di modernità e di proiezione europea, non oscura né rende meno necessaria la dimensione comunitaria più contenuta ma tuttavia essenziale del Paese, dei Paesi. La Pianura non è destinata ad omologarsi in una “condizione urbana” che ne riduca attraverso processi di agglomerazione di conurbazione, il significato e l'identità dei diversi luoghi. È - e sarà sempre - una terra di paesi e di piccole città federati in una più ampia e complessa “coscienza di luogo” di cui è oggi matrice la presenza industriale e il suo tratto internazionale. Tanto più lo è a Gualtieri, dove, a prescindere da ogni registrazione amministrativa i paesi sono due e mantenerne la distinta vitalità è un obiettivo non meno importante del costruire la nuova Comunità Territoriale della Pianura
10. **Fare rete, essere rete**; se c'è una parola che ricorre quasi ossessivamente nella agenda politica della seconda modernità, questa parola è rete. La ricchezza di relazioni, più che il deposito di risorse, culturali, economiche e cognitive, definisce lo spazio di azione dei soggetti collettivi, siano essi imprese, istituzioni politiche e culturali, movimenti e rappresentanze di interessi. Entro un campo di relazioni dense e ben coltivate un territorio che si vorrebbe periferico e marginale può essere riscoperto come soggetto di una nuova centralità. È successo - con successo - per la nostra montagna. Potrà accadere - con altrettanto successo - per la nostra Pianura e, in essa, per Gualtieri e Santa Vittoria.